

L'opinione

diretto da Arturo Diaconale

delle Libertà



LA MOSTRA/ Raimondo Galeano alla galleria Il Ponte, Roma

Si chiama "Stars" la nuova personale romana di Raimondo Galeano, di nuovo alle prese col mondo recuperabile di icone note. Nel precedente percorso venivano recuperati quadri e frammenti degli anni Sessanta artistici in Italia, dentro un gioco dove riemergevano Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli... la Roma, insomma, di un tempo cittadino stimolante e, senza retorica nostalgica, carico di giuste atmosfere. Oggi tocca a volti del cinema, a facce di un successo patinato che ha toccato i continenti e varcato i linguaggi, scavalcando la sola pellicola per arrivare dove un "cuore pop" (nel senso costruttivo di un termine riutilizzabile) chiama. Per Galeano il recupero di immagini avviene, però, con un procedimento particolare, un vero e proprio filtro rispetto alla sintesi citazionista di un prelevamento di matrice pop: la chiave di volta, infatti, è il lavoro del doppio strato tra astrazione apparente e seconda vita fluorescente, dando all'opera una dimensione dispersiva alla luce e, una volta giunta la struttura ambientale del buio, una neodimensionalità di verdi notturni e luminosi che lasciano scoprire la vera immagine dell'opera. Il recupero, insomma, è nel nascondimento dello strato fluorescente, nel creare l'effetto emotivo attraverso la scoperta dietro l'apparente monocromia bianca di un lavoro che farebbe subito pensare, senza lo scarto successivo, alla maniacalità di Robert Ryman. Galeano ci immette in un mondo di icone più o meno famose, dentro un museo di quei molti volti che, perdendo la loro forza diretta e cromatica, acquistano la forza sedimentata di un tempo interno all'opera; un tempo aggiunto che è vero e proprio misuratore silenzioso di un tempo reale pronto a ristrutturare l'armonia iconica del quadro da parete.

GIANLUCA MARZIANI